Anno I. FIRENZE 16 Luglio 1847 N. 15.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

LA MILIZIA

La milizia è istituita a difendere la patria contro i nemici che volessero moverle guerra, usurpare le cose di suo dominio, distruggere la sua libertà, la sua indipendenza, impedirne o danneggiarne l' industria e i commerci che fa con gli altri popoli, imporle sottomissioni e gravezze; ad aggiungere la forza materiale alla forza morale delle leggi; a mantenere l' ordine e la quiete fra i cittadini, a tutelarne la libertà, le sostanze, la vita. Per ufficj di tanta importanza richiedonsi cittadini probi, valorosi, cauti, educati e istruiti quanto conviensi alla civiltà della parte migliore della nazione. Il milite, sotto la bandiera dello stato, con la rappresentanza della potestà che governa lo stato a nome e pel bene di tutti i cittadini, depositario sì in guerra che in pace di un' arme e di un' autorità affidategli dalla nazione pel decoro e per la sicurezza comune, deve essere in tutto degno della professione che esercita; anzi la sua, più che professione, è ministero, non venale, non servile, non parziale; e il sentimento della propria dignità, dell' onore e del bene della patria deve in lui signoreggiare ogni altra passione. Così i capi come i subalterni denno essere scelti tra i migliori cittadini, capaci e volonterosi di assumere obblighi così onorevoli e così gravi. Agli inesperti o novizi è necessario porgere quella educazione e quella istruzione che fanno ragguardevoli i provetti, prima di permettere, che anch' essi siano effettivi ed esemplari mantenitori dell' ordine, della disciplina, dei buoni costumi, della riputazione, della forza, della sicurezza nello stato. Non vi può essere milizia utile e rispettabile senza questa qualità; solo a patto d' averle tutte essa può ben meritare della patria, può compensarla dell' enorme dispendio che una milizia permanente cagiona, dei sacrifizj a cui soggiacciono le famiglie privandosi dei proprj sostegni per farne sostegno dell' universale.

Queste qualità con tanta maggior ragione sono necessarie alla milizia deputata ai servigi della così detta polizia. La polizia armata, le genti d' arme, come dicono i francesi, i carabinieri, come diciamo noi; quei cittadini insomma che tutto dì e per tutto debbono vigilare l' ordine e la quiete pubblica, l' osservanza delle leggi dai più gravi ai più minuti interessi che esse contemplano; che perciò possono intromettersi in pubblico e in privato nelle infinite variatissime faccende d'ogni ordine di cittadini; che debbono prevenire o impedire le offese al pubblico costume, alla libertà, alle sostanze, alla vita dei loro fratelli, e distinguere i colpevoli, e tradurli al tribunale della giustizia pubblica, quei cittadini debbono essere quant' altri mai savi, esperti, incorruttibili, imparziali, intrepidi, ragguardevoli sotto ogni aspetto. Tanto è vero che il passare dagli ordini della milizia comune a quelli della milizia deputata ai servigi del pubblico nella polizia, è reputato accrescimento di grado, ricompensa onorevolissima ai veliti più prodi e specchiati.

Contuttociò, e ai dì nostri, mentre alcuni governi migliorano le istituzioni politiche di popoli che si mostrano riconoscenti, sonosi veduti commettere, dove dalla milizia comune, dove dalla polizia militare, violenze o imprudenze imperdonabili, che hanno turbato la quiete del pubblico, che hanno provocato disordini e qualche tumulto, che hanno sparso il sangue dei cittadini, eccitando odj e discordie funestissime, costernando le famiglie, ponendo perfino in difficoltà l' autorità governativa . . . .

Potrebbesi domandare se coloro che in tal modo sonosi resi colpevoli di lesa maestà popolare e di lesa maestà governante sono uomini, cittadini, italiani, arruolati a italiane milizie, o non piuttosto traditori della patria e del governo, nemici occulti, intrusi tra noi e tra i loro onorati commilitoni per tendere insidie al bene e al decoro della nostra patria comune.

Ma vi sarebbero domande anco più gravi di queste da fare ad essi, ai loro duci, ai governanti degli stati ove sì lacrimevoli e vituperosi scandali sono accaduti, se non volessimo poter accogliere quali concittadini e fratelli ravveduti, coloro che hanno così dimenticato la propria dignità e il proprio dovere, non sapendo resistere alle seduzioni dello sdegno, nè governarsi tra i moti popolari con quella saviezza e prudenza che sono in essi così necessarie. Sì, molti cittadini sono angustiati da sospetti di seduzioni assai più riprovevoli: le minaccie e le violenze usate avevano apparenze di vendetta, e questa parola tremenda ha pur risuonato sulle labbra dei furibondi.

Ma tacciano, e riconoscansi pure ingiusti i sospetti che porterebbero infamia e sveglierebbero più gravi timori nella nazione; e attribuiscasi tutto alla mancanza di molte di quelle qualità che abbiamo visto essere necessarie nelle milizie e nella polizia militare. Ma peraltro provvedano i governi a riordinarle quali esser devono, onde prevenire il ritorno di così deplorabili sconcerti; e intanto, onde non rimanga interrotta quella fiducia che è necessaria tra di esse ed il popolo, istituiscansi le guardie civiche, onde rassicurare gli animi e ristabilire per sempre l' equilibrio necessario tra governati e governanti, e questa guardia civica sia composta non di classi privilegiate, ma, come dal governo Pontificio è stato recentemente prescritto, di tutti gli ordini di cittadini appunto perchè tutti siamo cittadini, e in ogni ordine sonovi uomini onesti e specchiati, a' quali appartiene il diritto di partecipare alla custodia della cosa pubblica.

Il governo dev' essere un organizzazione di poteri, e un sistema di mezzi tendenti a trovare il vero, il giusto, il conveniente all' utile e miglioramento della società. Egli riceve il diritto d' impero da questo vero di cui va in cerca, e siccome questo impero, si esercita su volontà libere, egli ha il dovere di procurare che le norme da lui stabilite siano accolte dagli intelletti per mezzo della persuasione.

È falsa la massima degli assolutisti che non sia di decoro del governo il render ragioni dei suoi atti, e che il ciò fare scemi il concetto necessario della sua potenza. Per contrario vediamo che tutti i governi che hanno fatto grandi cose si sono sempre diretti alla ragione, e persuadendo che il vero era con loro, hanno ottenuta quell' obbedienza spontanea e razionale che sola può acquetar gli animi, e volgere le attività a seconda della direzione che vuol dare la legge. Il comandare sia da libero a liberi, e allora vi sarà quel facile e pieno obbedire, pel quale vi è armonica rispondenza e fiducia reciproca fra governanti e governati. I mezzi coercitivi non sono l' essenza del governo; ne sono una necessità in casi eccezionali. Non sono i mezzi coattivi che facciano la forza del governo, ma è la convinzione che la ragione stia con lui. Pare ad alcuni che non vi sia governo dove non vi è comando identificato coll' idea o col fatto della coazione. Invece il governo meglio che esporrà i motivi e le ragioni dei suoi comandi, e cercherà di determinare le volontà convincendo gl' intelletti, maggior numero avrà di obbedienti. Le forme coattive usate intempestivamente diminuiscono nell' opinione il valore anche degli atti giusti e ragionevoli, mentre la persuasione ingenera amore, e quell' attività pronta e fervida che sola può far operare grandi cose agli stati. Tutti i grandi riformatori hanno preso gran cura di motivare con saldi ragionamenti le loro disposizioni, e ciò facendo hanno creduto di avvalorarle, non di far atto di debolezza. Alla verità e utilità di questo dovere fanno omaggio ogni giorno anche i governi ingiusti, quando appunto condiscono gli atti loro i meno ragionevoli con apparenze sofismatiche di diritto; e frasi generali di *utilità pubblica, quiete dello stato,* ec. I buoni governi facciano questo lealmente, convinti che dove manca il fondamento dell' opinione ogn' altro fondamento è di poca durata.

È un gran danno che nel popolo l' idea della Giustizia quale si esercita dal governo sia sempre unicamente associata all' idea di punizione. Eppure la vera Giustizia non è soltanto punitrice, ma è premiatrice, e distributrice del suo merito a ciascheduno. Il governo ha egli obbligo soltanto di esercitare la giustizia punitrice? Il castigo inflitto al reo crescerà in effetto e valore morale più che si vedrà con assidua cura sollevata la miseria, massima spinta al delitto, e premiata la laboriosa vita non meno del povero artigiano che del grand'uomo.

L' occuparsi principalmente e quasi esclusivamente della giustizia punitrice può arrivare al segno di condurre un governo a punire le colpe delle quali ha fatto nascere, o non cura di togliere le cagioni. In Irlanda l' assassino di un Inglese suscita sventuratamente terribili simpatie nel popolo, che vedendo punito quel reo lo considera come vittima di governo tirannico; tanto è vero che la Giustizia punitrice sola, come incompiuta, è impotente a incutere pieno rispetto, e possono uscir da lei contrarissimi effetti.

La polizia anzichè porre il suo *amor proprio* a frugare e colpire le più o meno vere colpe dei cittadini, quanto facilmente e santamente potrebbe farsi esploratrice delle cagioni spingenti ai delitti, dei meriti, non che premiati, ignorati! Non fosse altro, se ella (serbando verecondo mistero intorno agli individui), togliesse l'arbitrario e anticivile mistero intorno ai suoi atti, potrebbe porgere agli studj del sapiente una quasi perfetta statistica dei mali e dei bisogni della società. Così il governo sarebbe fatto capace di prevenire le colpe, e di rimunerare i meriti e di distribuire i godimenti sociali con più equità, facendoli arrivare a chi ne difetta del tutto. Si verrebbe a restaurare nell' opinione l' idea della giustizia punitrice quando si facessero assidui sforzi per togliere le cagioni di delinquere, per sollevare i dolori sociali, e premiare le virtù cittadine, e le lunghe fatiche dell'onesto. Oggi che si sente la necessità di mutare la polizia, e si vuole mutarla, sarebbe urgente di occuparsi, non solo di correggerla col frenarla, ma di rinnovarla radicalmente, e istituirla ai nuovi ufficj da noi accennati. Questi soli possono restaurarla nell'opinione, come appunto un governo può acquistare credito di veramente giusto se prima di punire i delitti ha fatto il possibile perchè non accadano. Ma in passato che ha fatto dappertutto la polizia? Ella è andata sulle peste del delitto segnate dalla miseria per esser pronta a scoprirlo tosto che succeda, nè il suo officio si è esteso a disegnare le cagioni che stringono gl' infelici a cadere nella colpa. La polizia saprà che vi è un uomo demoralizzato nel cuore di una famiglia, la quale per miseria è costretta a dormire tutta alla rinfusa in una sola stanza, ed essa si limita a stare lì pronta a cogliere sul fatto il preveduto delitto, nè spinge le sue attribuzioni a designarlo alla carità, alla provvidenza del governo e dei cittadini; questi sapranno lo stato di questi infelici quando la polizia, muta sulle cagioni, avrà pubblicato il delitto compiuto, e consegnato il reo al castigo. La polizia, diventata civile, ci dia la statistica delle miserie sociali, e il cristiano avrà direzione certa alla sua carità, il cittadino al suo patriottismo, l' economista avrà certe basi alle sue speculazioni, il sapiente potrà studiare e ricercare con fondamento come si possa dare alla radice di mali, che quasi misteriosi nell' origine; ad un tratto si manifestano a spaventarci cogli effetti, e il governo con certa cognizione delle cose potrà estendere a tutti paternamente la mano senza che tanti, non godendo mai i benefizj della legge, ne abbiano sempre dinanzi soltanto la spada e il volto minaccioso. Il dare alla polizia questo nuovo avviamento, e il fare che la giusti-

zia dello stato, prima di esser punitrice inesorabile, sia quasi una provvidenza in terra, è necessario per rialzare il valore morale d' ambedue nell' opinione. Guardate in Francia la letteratura, come ella si è fatta sottile e compassionevole indagatrice delle umane miserie che sono spinte alle colpe, e come metta queste in bilancia con la giustizia che solo cura di punire, in modo da voltare tutte le simpatie per il reo. Secondo l' indole feminilmente sensitiva e trasmodante di quella nazione vi si trascorre a fare affatto esosa la giustizia che punisce, e perduta di vista l' idea morale e la virtù dell' arbitrio umano, vi si trascorre a far credere quasi fatale la spinta della miseria al delitto. Intanto è tale il divorzio fra l' opinione e la legge punitiva che si veggono attentati di regicidio per vanità. Ci pare che quest' andamento di opinione debba essere sufficientemente a persuadere i governi di occuparsi del prevenire ciò che non giova punire solamente, e a por mano a rifare assolutamente la polizia, la quale quanto più si svincolerà d all' arbitrio e dal mistero, tanto più gli concilierà l' opinione di vera giustizia.

ALLE GUARDIE CIVICHE DELLO STATO PONTIFICIO

L' *Alba* saluta la vostra istituzione, o Guardie Cittadine, alle quali è commesso la tutela di quei beni e la preservazione da quegli arbitrj che render possono la vita cara o detestata. Essa anela a vedere realizzata anche in Toscana questa nobile istituzione e benedice intanto a quelle armi che con giovanile vaghezza voi già brandite, e benedice a quelle palestre nelle quali già andate giovanilmente ad esercitarvi. Ah trattando quelle armi sovvengavi sempre di quale importanza esse siano per voi e pei figli vostri, e per la terra tutta nella quale siete nati, e rammentando quali anni siano su di voi passati, mostratevi degni di quelle armi; giacchè solo col mostrarvene degni potrete innalzare dal più profondo dell'anima l' antichissimo grido Italiano: *Dio ce le ha date, guai a chi le tocca!*

Si legge nel N.° 3 della PATRIA:

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA DI ROMA

"La direzione può garantire sulla fede delle più autorevoli testimonianze e de' più autentici documenti la seguente Notizia che qui riporta con le stesse parole con cui le fu cortesemente comunicata. " Il " Governo francese ha considerato quanto giovi alla conservazione " della pace universale e al suo interesse che i governi italiani con- " cedano ai popoli quelle utili riforme che convengono alla civiltà, ed " alla condizione attuale delle Nazioni. Perciò mediante il suo Mini- " stro in Roma, non cessa di confortare il Sommo Pontefice, che pel " primo si è messo nella via delle riforme, a proseguirle, e compierle " sollecitamente: assicurando il Santo Padre che la Francia serebbe " sempre pronta non solo a garantirne la sua sovranità indipendente, " ma ancora a mantenere le concessioni qualunque che avesse cre- " duto di dare al suo popolo. „

Secondo le notizie che noi abbiamo da Roma e da persone degnissime di fede, il rappresentante del Governo francese ha fatto di tutto per calmare anzichè per sospingere lo spirito riformatore di Pio IX: la ragione di questo procedere può dirsi logica se non bella, e chi per poco ha attentamente seguito da parecchi anni (come abbiamo fatto noi) il pensiero politico del gabinetto Guizot la intende senza alcuna difficoltà. L' intervento in Portogallo e il minacciato intervento in Svizzera possono servire di commento a' meno intelligenti. Qualunque sieno le comunicazioni anche semiofficiali che ha potuto avere la *Patria*, noi attenendoci a' fatti crediamo di errar meno; ed i fatti mostrano il ministero Guizot poco amico delle riforme in Francia come fuori. Comunque siasi, noi desideriamo ardentemente che le riforme nostre si compiano da noi senz'alcuna influenza straniera: la libertà bisogna saperla meritare e conseguire coll' opera nostra, cogli sforzi nostri. Che la Francia sia pronta « non solo a garentire la sovranità indipendente del Santo Padre, ma ancora a mantenere le concessioni *qualunque* che avesse creduto di dare al suo popolo », ci sarà permesso di non crederlo, e chi conosce la storia contemporanea del ministero Guizot non ci darà una mentita. Smettiamo, per Dio, di baloccarci con queste stolte illusioni: persuadiamoci che noi non abbiamo da fidare che in noi, perchè non venga anche un' altra volta l' ora del disinganno a farci cadere nella sfiducia e nell' inerzia. Grazie al Cielo l' Italia ha riacquistato il sentimento della sua dignità: ella sa di essere nazione, e non l' ultima delle nazioni: ella sente di aver forze che bastano al grand' uopo, senza aver bisogno di appoggi infidi e fatali sempre. Il Pontefice, e ogni altro principe italiano che voglia utili e libere riforme, non debbono fidare che in Dio e nel popolo; in questo troveranno la forza morale e materiale necessaria al compimento di un' opera sì grande. Ci ammaestri il passato se vogliamo la gratitudine dell'avvenire, fidiamo in noi soli e nella giustizia della nostra causa.

PREGIAT. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

Spero che Ella non chiuderà le colonne del suo Giornale ad un breve indirizzo di un onesto uffiziale.

Il dolore non avvilisce, ed io esprimo candidamente l' immenso dolore che ho provato trovandomi messo a condizione di lasciar Siena per tornare (così almeno fu detto) la quiete a quella Città.

Distinti Cittadini mi consigliarono ad allontanarmi: resistei come un uffiziale d'onore ed un cittadino di tranquilla coscienza doveva resistere. Un uffiziale non lascia i suoi soldati che in due modi, o per forza materiale fino a perdere la vita, o per comando del suo governo. In questo primo aspetto la mia resistenza fu assoluta perchè in fatto d' onore non si transige. Come cittadino di pura coscienza domandai le mie colpe. Nulla mi si seppe rispondere. A sola necessità di fatto se poteva cedere il cittadino ed il padre come io era, circondato da innocente famiglia, non doveva cedere ne cedè il soldato. La morte ho affrontata nei campi guidato dall' Eroe che la Francia deve alla Italia nostra. Cedendo, avrei demeritato delle mie origini, avrei mancato al mio sovrano, avrei tradito la mia patria, dando esempio d' infedeltà, e di viltà.

Un biglietto del signor Governatore, dagli ordini del quale dipendevo per la mia officiale posizione, determinò la mia partenza da Siena.

Fui dal Gonfaloniere ed altro nobile della città accompagnato circa le ore 11 di notte alla porta Ovile: si aprì la porta, uscii, e la porta si richiuse immediatamente: mi trovai solo in compagnia di un mio sottoposto che non aveva voluto abbandonarmi; senza comodo di trasportarmi in altre parti.

Dopo avere invano cercato per vari luoghi un mezzo per trasportarmi in Firenze, ebbi umanissima e generosa ospitalità a Solaja dal sig. Clementini, dal quale accettai con gratitudine, che ora pubblicamente gli attesto, cavallo e calesse con che mi condussi a Firenze.

Rimarrebbe a dire le cause dello sdegno a mio carico. Ed è per dare una soddisfazione alla pubblica opinione che mi fò a cercare le accuse per dare le discolpe.

Vedendomi fatto segno all' odio di gran numero di Senesi, io ho chiesto a me stesso quali potevano essere le mie colpe, e la mia coscenza tranquilla non mi rimprovera nessun delitto non solo, ma neanche nessuna imprudenza. Due sono i fatti che han cagionato il disordine, che tutti i buoni deplorano: quello dalla notte del 6 al 7 e quello del giorno 7. In quanto al fatto della notte seguito casualmente v' è aperto un procedimento legale, il quale dimostrerà da qual parte stia la colpa: e son persuaso che la giustizia punirà il colpevole chiunque sia: ma certo non v' è uomo di buona fede che vorrà fare ricadere sul capitano la responsabilità de' fatti individuali. In quanto al fatto del giorno 7 io posso assicurare sul mio onore, che appena saputo il malumore della popolazione contro i carabinieri, ho dato ordine rigorosissimo che nessuno de' miei sottoposti sortisse dalla caserma, e quantunque sicurissimo della disciplina di essi, per maggior cautela posi non un comune come di consueto, ma due sotto sergenti di piantone. I due carabinieri che disgraziatamente passarono sul prato della Lizza non erano in quel momento sotto i miei ordini, e fin della mattina trovavansi fuori della caserma in servigio del Tribunale. Feci anche di più; mandai un sergente al corpo di guardia ordinando a' due carabinieri che non sortissero, dicendo che avrei preso sopra di me la responsabilità; ma sventuratamente quando il mio avviso giunse al corpo di guardia i carabinieri erano sortiti. Che colpa ha dunque il Capitano Manganaro? Ho udito parlare di sciabole arruotate: l' accusa è così fanciullesca che non importerebbe rispondere; ma conoscendo io come le accuse le più assurde, ne'momenti di esaltamento popolare sian facili ad esser credute, dirò: che in 36 carabinieri che trovavansi sotto i miei ordini tre soli aveano le sciabole arruotate: avrei io fatto arruotare tre sciabole sole? e le avrei fatte arruotare in un luogo pubblico? Questa calunnia non solo mi addossa una malvagità che stà in contrasto con tutto il mio passato; ma anco un' imprudenza ed una imbecillità che non ha limite. A che si riducono dunque gli addebiti a mio carico? Che venga un uomo di onore ad affermare un fatto che possa mostrarmi autore o provocatore di quel disordine; che mi si citi un atto o anche una parola che possa stare a mio carico: a me non preme che il mio onore e la mia riputazione, ed è per questo che io scelgo la via della pubblicità, perchè la verità non teme la luce.

Sono troppo generoso, e voglio esserlo per il rispetto grandissimo che nutro per il pubblico, e sono troppo umile con me medesimo, quando scendo a dire che la mia maggiore discolpa non necessaria, sono 38 anni di servizio onorato, cominciato a prestare in tempi nei quali l' onore era a prova di sangue, e ne porto in petto non impudico, nè compro l' attestato: sono sette anni di servizio nella stessa città di Siena nella quale non incontrai per quanto mi sappia, obietto di sorta nè dal Governo, nè dal Pubblico.

MANGANARO CAPITANO

CORRISPONDENZA DELL' *ALBA*

FIRENZE. Sig. Irenof. -- Pienamente di accordo, e tornando sull' arg. faremo menzione.

LIVORNO. Sig. G. R. — Sta bene quanto scrive in data del dì 11: abbiamo ricevuto i c. non le v. che attendevamo con molta premura, e che preghiamo mandi al più presto. Il giornale sarà calcolato f. di p.

—— Sig. M. I. — L' argomento è importantissimo: ci comunichi tutte le sue idee, e trovandole confacenti a' nostri principj ce ne approfitteremo. Intanto la ringraziamo.

—— Sig. D. L. B. — Grazie infinite: presentandosi l'occasione ne approfitteremo.

SIENA Sig. A. D. G. — La risposta è nel N.° 13.

BAGNI D' ACQUI Sig. O. N. — Sarà servito al più presto possibile

PRATO Sig. A. V. M. — Noi abbiamo più fiducia nel Vero: ciò non ostante accettiamo volentieri le sue ass.

MONTE PULCIANO Sig. B. B. — Abbiamo ricevuta la sua: la questione era di principj, non di applicazione: nell' applicazione siam concordi.

GREVE. Sig. L. C. — Siamo pienamente di accordo, e tra breve quella questione sarà esaminata.

SAN CASCIANO Al Sig. che si firma un Oscurantista. — Ad onta della vostra firma vi crediamo un uomo di buonafede. Chi sa fra noi chi s' ingannerà?

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA

La sera di mercoledì 7 Luglio il Duca tornò dal ducato di Modena, e appena arrivato al paese di Camajore tentarono di vederlo il Gonfaloniere del paese Bonuccelli, e il commissario avvocato Galli. Poco dopo sopraggiunse Tommaso Ward.

Pare che il Duca dia ascolto alla voce della pubblica opinione avendo il lunedì, 12, dimesso il segretario generale di Polizia, P. Pallavicini, persona a quanto dicono poco accetta al pubblico. Lo spirito pubblico mostra desiderare la soppressione del corpo dei Carabinieri quale ora è, e soprattutto a chiedere provvedimenti tali, che guarentiscano il paese dai nascosti maneggi che lo agitano.

— Dobbiamo una rettificazione all' ultime notizie di Lucca: dove fu scritto: Andrea Toti ec. si legga: Auditori, Toti, Brunicardi, Lucchesi.

Roma 13 *Luglio* 1847. — Le concessioni di strade ferrate si fanno molto desiderare. In questo momento tutte le menti dei Governati e dei Governanti sono rivolti alla Guardia Civica che si sta organizzando, ed a null' altro più si pensa. Jeri furono aperti i ruoli, e nella giornata si segnarono più di 6000 individui: per giovedì i ruoli devono esser compiti.

— La renunzia di Gizzi e la nuova elezione di Ferretti sono tutt' ora cose non positive. Che Gizzi renunziasse è un fatto; ma ora sembra che la renunzia sia stata ritirata. *Da lettera*

PARMA

— 10 *Luglio* 1847. La Città continua ad essere quieta, almeno i Cittadini: — Giovedì notte 8, la sentinella degl'Uffizj Ministeriali dalle ore 10 a mezza notte, insultava indistintamente tutti quelli che passavano, cacciandoli giù del marciapiede; due altre sentinelle sotto il fabbricato della Pilotta fermarono un legno, entro il quale stava il Sig. Carlo Beltoli e l'Architetto Rinaldi, abbassando le bajonette contro i cavalli, e li costrinsero a ritornare indietro, e fare il giro del ponte di Mezzo. Questo impedimento si pratica solamente quando S. M. Maria Luisa abita il suo Quartiere per non esser molestata di notte tempo dal rumore delle carrozze, ad ora però avanzata.

Lunedì prossimo 12, cominceranno i dibattimenti di quelli che furono arrestati che son circa una ventina.

Il Potestà Conte Cantelli è ritornato da Vienna questa notte, ma non si conosce ancora ciò che ne abbia riportato.

PIEMONTE

— *Leggesi nel Times, 8 Luglio.* « Ci giungono lettere d' Alessandria (Piemonte) datate del 27 giugno, le quali annunziano, che le vertenze esistenti tra il governo austriaco e il re di Sardegna, sono state accomodate, mediante alcune concessioni vicendevoli: il governo austriaco consentì di ribassare il dazio che gravitava sui vini che dal Monferrato vengono introdotti nei dominii austriaci, mentre il re di Sardegna diè promessa da sua parte di smettere dal continuare lo sviluppo dell' opinione liberale in Piemonte. Siccome primo passo verso cotesto ordine di politica, i giornali ultimamente stabiliti in Toscana sono stati proibiti in Piemonte. Conseguenza di questo mutamento di sistema, da parte del re di Sardegna, fu la demissione del presidente dei ministri, il sig. Villamarina. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La *Démocratie pacifique*, notevole giornale che si pubblica a Parigi, è stato in cinque giorni arrestato per tre numeri avanti la distribuzione. L' ultimo numero è stato proibito per un articolo, col quale rimproveravasi al governo la parzialità che ei fa pesare sulle classi povere nelle repressioni giudiziarie, mentre che i ricchi colpevoli godono di una scandalosa impunità. Vedete un pò la bella libertà di stampa!

E come mancassero argomenti a provare quella parzialità vergognosa, nella sedula della Camera de' Deputati del 6 luglio è stato interrogato il sig. Hébert ministro della giustizia, riguardo alla fuga del sig. Pellapra accusato nell' affare Cubiéres, Teste ec. pendente avanti la Corte dei Pari.

Il sig. Pellapra sotto un processo di scrocchio e di corruzione non si sa come sia stato lasciato libero dopochè la Corte dei Pari lo aveva chiamato alla sua barra; ora ch' è uscito fuori di Francia, ha portato forse con lui il segreto dell' innocenza o della reità dei suoi compagni in accusa, un pari di Francia e un antico ministro. Altri due colpevoli facoltosi si sono sottratti al giudizio con la fuga, l' ajutante di campo del duca di Nemours, il sig. Gudin accusato di rubare nel gioco; e il sig. Bernier cogli altri compagni di accusa.

— La Camera nel discutere il bilancio delle spese per il ministero della guerra è stata occupata quasi tutta da varie interpellazioni. Una riguardo ad un arresto fatto da un brigadiere di giandarmeria sopra una signora che non avendo più indosso il passaporto mentre passeggiava nelle sue terre, era stata costretta a portarsi avanti il *maire* della comune più vicina. Il ministro ha fatto sapere che per pena il brigadiere era stato in prigione per alcuni giorni e cangiato di luogo, perchè aveva mancato della delicatezza che deve usarsi con una gran dama qual' è la Marchesa di Hauteville. Il medesimo ministro è stato quindi interpellato per altri fatti di abuso di potere, in due perquisizioni domiciliari fatte presso il direttore di un giornale ed un antico magistrato.

Riprendon quindi a discutere le spese della guerra.

Cap. 9. — Mantenimento e soldo delle truppe . . . . . fr. 147,000,000

Qui vien interpellato il ministro della guerra sul fatto che un certo Bernier morto ultimamente ha lasciato un deficit valutato a 260,000 franchi nella sua gestione della fornitura militare a Parigi. Noi tralasceremo di analizzare questa questione piena anch' essa di scandalose informazioni sull' amministrazione finanziera in Francia.

Vedi Réforme, Débats, Démocratie

Votati i primi 8 capitoli del ministero della guerra. Il mantenimento delle truppe costa alla Francia un milione al giorno, ecco i capitoli:

Cap. 1.° — Amministrazione centrale, Personale . . . . . 1,020,200 fr. Adottato

Cap. 2° — Amministrazione centrale Materiale. 217,150. Adottato

Cap. 3.° — Spesa generale di stampa . . 235,000. Adottato

Cap. 4.° — Stati maggiori . . . . . 17,996,431.

La commissione propone una riduzione che somma a . . . . . 37,862.

Dopo qualche dibattimento queste riduzioni sono adottate.

Cap. 5. — Gendarmeria . . . . . 20,846,430.

La commissione propone una riduzione di . 233,500. Adottato

Cap. 6. — Sovvenzioni alla città di Parigi per la guardia municipale . . . 1,097,006. Adottato
Cap. 7. — Reclutamento e riserva . . . 477,000. Adottato
8. — Giustizia militare . . . . . 828,187. Adottao

La flotta del principe di Joinville è ora nelle acque della Sicilia. Dopo essersi trattenuta non pochi giorni ancorata nel golfo di Cagliari volse le prore verso l'Italia.

— La Turchia cambia in questo momento la guarnigione di Tripoli di Barbaria. Due bastimenti a vapore, il *Nilo* e l'*Edjeri-Gedid*, provenienti da Tripoli, giunsero da Malta il 18 giugno e proseguirono il loro cammino il 19, per Salonicco: avevano a bordo 600 ufiziali, sott'ufiziali e soldati turchi. Questi steamer debbono far molti viaggi. L'avvicinarsi di forze turche a Tunisi, può spiegare fino a un certo punto questo volteggiare delle navi francesi nei mari di Sardegna e di Sicilia.

Toulonnais

INGHILTERRA

— *Camera de' Lordi, 5 luglio.* La Camera spedisce alcuni affari di lieve momento senza discussione. Lord Brougham dopo aver fatto qualche osservazione, circa il disposto dal Bill sull'amministrazione de' poveri, con cui si stabilisce, dovervi occupare il posto di primo commissario un ministro di Gabinetto, al quale di necessità dovevasi assegnare lo stipendio come al lord del tesoro; passa ad esporre alla Camera la necessità di porre provvedimenti, avvicinandosi l'epoca delle elezioni generali. « Mi rammento con dolore le scene di corruzione e d'intimidamento ch'ebbero luogo durante le elezioni del 1841, e con spavento guardo all'avvenire. » Annunzia quindi, che proponevasi di fare giovedì una mozione alla Camera, diretta ad impegnarla a provedere efficacemente, onde simili scene di doni, di convenzioni e di minaccie più non avessero luogo.

— *Camera de' Comuni.* Lord Bentinck muove alcune meticulose osservazioni sempre circa il comitato della legge sui poveri. Lord J. Russell gli risponde poche ed anche amare parole, e lo acquieta tostamente. Alcuni membri presentano diverse petizioni di diverse città del regno, relativo ognuna ad oggetti speciali.

— La Camera de' Comuni ben lungi dal credere di avere stabilito colle sue discussioni precedenti il principio politico da seguitarsi dal governo, anche nella sua seduta del 5 tornò a trattare della questione del Portogallo. Al carattere altiero dell'inglese la teoria che ammette un fatto consumato quasi un fatto legittimo, piace poco. Il Parlamento britannico fuori de'fatti, sopra ai fatti medesimi, vede star fermo e inviolabile il principio — l'eterno principio del *giusto*, del vero, il principio che regge e guida i vantaggi duraturi dei singoli popoli e dell'umanità. L'opposizione della Camera de' Comuni sentì l'obbligo che le incombeva di provocare il ministero a dare una esplicita dichiarazione intorno al pensiero da cui era diretta la sua politica; e a questo fine il sig. Osborne avendo interpellato la Camera, rivolgendo alcune vive parole ai ministri, lord Palmerston si fece a rispondergli con un discorso, che compendia e conchiude la teoria politica dal governo adoperata per la questione portoghese.

« Il mio nobile amico, lord Russell, (disse il ministro degli affari esteri) ha già precedentemente dichiarato, come il ministero pienamente aderiva allo spirito dell'emendamento proposto dal mio onorevole amico il sig. Duncombe. Nell'istesso modo non io starò esitante, dichiarando come il governo di S. M. B. crede suo dovere di adoperare tutta l'influenza dell'Inghilterra, onde ottenere dal governo portoghese il pieno adempimento degli articoli, de' quali è detto nel protocollo, (le condizioni proposte dal colonnello Wylde alla Giunta di Oporto.)

" A quest'ora finalmente, il dramma che si rappresentava nel Portogallo, è presso a terminare; dramma del quale l'onorevole sig. Hume ci ebbe dato il prologo, e di cui il sig. Osborne ci ha presentato pur ora l'epilogo. In quel dramma, se noi non ci fossimo addossati l'impegno di far da direttori della rappresentazione, l'intreccio e l'azione avrebbe di certo finito in tragedia, invece di partecipare come ora di una qualche cosa di comico. Perchè l'una di queste due cose era inevitabile: o il dramma avrebbe terminato con una disastrosa anarchia; ovvero collo stabilimento di una tirannide crudele e avida di vendetta. Noi specialmente ci eravamo proposto d'impedire ognuna di quelle due enormità funeste. Rendo grazie al sig. Osborne d'avermi posta l'occasione di fare il mio discorso sul Portogallo, com'egli piacevolmente disse. Mi sarà bensì lecito di fargli osservare, che essendo stata la nostra politica così validamente propugnata da sir Robert Peel, il mio discorso non rimane altro che una cosa superflua, o un oggetto di lusso.

« Ormai sa la nazione ciò che s'abbia a pensare del nostro intervento, di cui fu ed è scopo principale, non di stabilire una tirannide nel Portogallo, ma di assicurare invece il mantenimento delle libertà del popolo portoghese. Non occorre ch'io mi permetta di farmi il giudice o l'apologista della condotta di questo o quel cappellano o confessore: bensì dico francamente che il governo portoghese ebbe a mio avviso, il marcio torto agendo siccome fece nell'ottobre passato: mentre invece il popolo portoghese ebbe il diritto di dire alla Corona del Portogallo, che si ricusava a convocare le Camere:

Se voi non ci date il Parlamento guarantitoci dalla costituzione, noi sapremo pigliarcelo colle armi. (*Applausi*)

» Noi volemmo la ristaurazione del Parlamento portoghese; volemmo che la quistione che divide quel paese, fosse discussa non sul campo di battaglia, ma nel recinto di un'assemblea deliberante. Cotesta, e non altra, fu ragione e la causa del nostro intervento. I documenti che furono sottoposti all'esame della Camera, assai hanno provato a chi seppe leggerli attentamente, non avere il governo inglese nulla lasciato d'intentato, onde condurre il governo di Dona Maria ad adottare una massima di governo, secondo noi giusta e regolare. La Regina sì che voleva a ciò sottoscrivere; ma il suo governo vi si oppose. Il capo del suo governo, non solo presidente del consiglio ma di più supremo comandante dell'armata (il marchese di Saldanha) formalmente fece la dichiara, com'egli giammai non avrebbe aderito ad alcuna concessione, a nessun mezzo diretto a tentare una conciliazione. Egli offriva di dimettersi dove si fosse venuto a proporre una qualche conciliazione, e dove l'intervento spagnuolo non avesse sull'atto avuto luogo.

,, In quello stato di cose, gli avvenimenti si succedevano con rapida vicenda; ed al governo inglese occorreva una subita decisione. Bisognava, o intervenire, o lasciar che intervenisse sola la Spagna, onde fare del Portogallo ogni suo piacimento. Allora avrebbe avuto luogo un'intervento esclusivamente spagnuolo, sotto gli auspicii del conte Thomar, e cogli ajuti del Padre Marcos, e del partito degli assolutisti di Lisbona. Allora si sarebbe aperta una lotta tra l'armata spagnuola e il popolo portoghese; e ben presto sarebbesi veduto stabilire e dominare a Lisbona un governo arbitrario e tirannico contro cui erasi sollevata la nazione portoghese nel maggio e nell'ottobre passato. Che s'aveva a minacciar della guerra la Spagna, dove essa, nostro malgrado fosse intervenuta? — Nessuno di noi l'avrebbe consigliato. . . . . ,,

Camera de' Lordi, 6 Luglio. — La Camera dopo presa cognizione di alcune petizioni, concernenti alcuni interessi particolari, s'è aggiornata a giovedì. — Quella de' Comuni continuò la discussione dei bill, sul benessere delle città. Poi, dietro la mozione di Lord Bentinck prese a considerare gli interessi dei possessori delle cedole spagnuole. Egli propose di supplicare S. M. onde intervenga presso il governo della Spagna per tutelare i sudditi inglesi possessori di quelle cedole. —

— Corse voce sin dal bel principio del Pontificato di Pio IX, che una compagnia inglese avrebbe preso sopra di sè la coltivazione della *Campagna romana, ormai ridotta a squallida solitudine*, e ad un campo coperto di rovine. Grato a noi fu quell'annunzio: mentre ad altri era pure cagione di cruccio e di sospetto; temendo costoro che quell'intrapresa affidata a mani forestiere, potesse tornare a nostro danno. A noi che vediamo sotto un aspetto più generale le questioni sociali, un siffatto timore non ci parve ragionato.

E non che credere l'opera della compagnia inglese (dove pervenisse a stipulare col governo pontificio le condizioni di quell'impresa) dannosa, la crediamo sommamente proficua per ciò che concerne il metodo di coltivare i campi. Anche sotto questo rispetto (e il vero s'ha a dire) siamo ben lungi dall'agguagliare i coltivatori inglesi: nè tanto gli italiani, ma i francesi persino hanno molto da imparare dai coloni dell'Inghilterra nella coltivazione de' campi.

Ecco ciò che scrivono da Cannes (dipartimento del Varo);

« Lord Brougham e il sig. Leader hanno avuto una magnifica ricolta di cereali, nelle terre che tengono nei dintorni della nostra città. Quei loro possessi, amministrati dal sig. Guglielmo Thompson, famoso tenitore delle terre del sig. Leader nella contea di Worcester, ed uno dei più distinti agronomi inglesi, ci hanno fatto vedere ciò che potrebbero produrre le nostre terre, dove fossero coltivate a seconda delle regole di una vera e ben intesa scienza agricola. I giardini di lord Brougham sono bellissimi: e l'esempio di quelli illustri coloni sarà profittevole ai nostri coltivatori, i quali hanno molto a imparare da quei metodi studiati e nuovi per essi. . . . . »

Débats

— *Il Padre Matteo.* Il giornale di Dublino riferisce i seguenti particolari circa il dono di trecento lire sterline all'anno, fatto dalla Regina all'apostolo della temperanza. » Un comitato era stato istituito ultimamente in Londra, composto dei Duchi di Norfolk e Leinster, del conte di Arundel e Surrey, del Marchese di Sligo, di Lansdowne, Conte di Stanhope, Conte di Wuklow, Fitzwilliam, lord Russel, Morpeth, Montengle, ec, col proposito di raunare un fondo sufficiente da dare il reddito di 800 sterlini l'anno a questo pubblico benefattore, onde metterlo in istato di poter continuare il suo apostolato in benefizio di milioni di persone. La Regina, desiderosa di contribuire a così nobile fine, donò 300 Lire annue per quest'oggetto. Con simile esempio di munificenza dato a coloro che possono promuovere veramente così degno scopo, noi portiamo speranza che le fatiche dei signori componenti il comitato saranno per avere un sollecito risultato.

PORTOGALLO

NOTIZIE RECENTISSIME

Nell'ultimo numero di questo giornale annunziammo l'occupazione della città di Oporto per parte delle truppe spagnuole capitanate dal Concha. Frattanto che attendiamo di sapere i particolari di questo fatto importante (che speriamo porrà fine alla guerra civile del Portogallo) pel mezzo diretto dei giornali di Madrid, trascriviamo dal *Times* di Londra sommariamente i termini della capitolazione, e i due seguenti dispacci. Ecco in termini sommarj le condizioni della capitolazione accettata:

1.ma. Pieno ed intiero adempimento dei quattro articoli proposti dalle potenze alleate.

2.da. Le truppe di S. M. Cattolica dovranno occupare Oporto ed i forti adiacenti, e gl'insorti cedere le loro armi agli Spagnuoli.

3.za. Le truppe della regina dona Maria non potranno entrare in Oporto insino a che la città non sia stata evacuata dalle truppe degli alleati: le truppe e i volontarj della *giunta* dovranno esser trattati con tutti gli onori della guerra, e gli officiali ritenere le loro spade e cavalli.

4.ta. A coloro fra gl'insorti che desiderassero ritirarsi alle proprie case, verrà rilasciato un passaporto.

5.ta. Raccomanda all'onore degli alleati di rispettare le proprietà degli abitanti.

Ora ecco il tenore de' dispacci di sopra accennati:

— ,, *Oporto, Mercoledì mattina*, 30 *giugno*. Gli Spagnuoli occuparono jeri la Serra e la Gaya (borghi di Oporto) fra mezzogiorno e 1 ora pomeridiana. Il general Concha entrerà oggi col suo esercito. La *giunta* non avea munizioni da guerra che per un giorno ,,.

— ,, *Ore 3 pomeridiane*. Gli Spagnuoli, in numero di 5,000 soldati di ogni arma, sono entrati in città. Il duca di Terceira è stato posto in libertà e nominato governatore di Oporto. Mentre gli Spagnuoli facevano il loro ingresso in città, alcuni prigionieri politici poco prima liberati, sono entrati in una casa della via Das-Hortas, ed hanno fatto fuoco addosso ad uno dei battaglioni della *patuela* (truppa di volontarj democrati) che deponeva le armi. Il maggiore Villar cadde morto sul colpo e alcuni soldati rimasero feriti. Si credette che la *patuela* tirerebbe su gli Spagnuoli, ma per fortuna questa voce era falsa. ,, *Times*

SVIZZERA

Scrivono da Friburgo che i Gesuiti fanno grandi preparativi di guerra: una cosa da notarsi è che quasi tutti gl'impiegati militari del Sonderbund sono uomini usciti dal servizio mercenario. Dopo aver imparato il servilismo sotto bandiere straniere e mitragliato il popolo a Parigi, a Ravenna, in Sicilia essi ritornano per dare ajuto ad uccidere la libertà nella loro patria. Così la Svizzera liberale porta la pena del delitto commesso nel lasciar sussistere le odiose capitolazioni, contrarie ai più sacri diritti dei popoli. Ecco dunque un'altra amara lezione pei liberali della Svizzera un pericolo di più. Questi ufiziali sono generalmente persone abili, esperti in ogni risorsa dell'arte militare e quasi tutti imbestialiti contro le dottrine libere nei rivolgimenti politici, che dopo averli spogliati de' gradi lucrativi nel servizio militare in Francia, tendono a toglierli anco gli ultimi loro benefizi semplici nelli Stati Romani o nel Regno delle due Sicilie. *Réforme*

La dieta federale venne aperta in Berna il 5 luglio con l'ordinaria solennità nella chiesa dello Spirito Santo e con un discorso del presidente sig. Ochsenbein.

Sino del 4 le diverse deputazioni de' Cantoni, come pure gli ambasciatori e incaricati d'affari di Francia, Inghilterra, Spagna, Sardegna, Napoli e Belgio sonosi recati a complimentare il presidente della Dieta. *Gaz. Ticinese*

PRUSSIA

La *Gazzetta d'Heidelberg* pubblica dei ragguagli molto curiosi riguardo a ciò che si passava nel castello di Postdam avanti che gli Stati avessero proceduto all'elezione dei comitati della Dieta. Moltissimi grandi personaggi erano riuniti al castello aspettando con molta ansietà lo scioglimento di tal questione. Alla nuova che la provincia di Prussia avea cominciato ad eleggere, prima nuova che giunse, cominciarono a calmarsi i timori della corte. Si temeva di tutto ciò che potesse in qualche modo rammentare la condotta della Costituente allorchè essa cominciò ad allontanarsi dal rispetto verso il trono. *Débats*

È stato stampato l'atto d'accusa contro i Polacchi soggetti alla Prussia che han preso parte nella gran cospirazione dell'anno scorso. Questo processo metterà nel suo vero aspetto quell'avvenimento su cui si sparsero a bella posta molte calunniose insinuazioni: e fra le altre rilevasi da esso che le idee comuniste, a cui si pretese annodare tutta intera quell'insurrezione, erano straniere affatto ai capi mandati nel ducato di Posen dal comitato democratico residente a Versailles presso Parigi. — Gli accusati sono 254. —

— Il capo della cospirazione mandato dall'emigrazione democratica per mettersi alla testa dell'insurrezione è Luigi Mieroslawski di anni trentatre, e il dottor Liebelt. *Débats*

— Scrivono da Breslavia (Slesia prussiana) che il 22 giugno ebbe luogo a mezzodì l'inaugurazione della statua equestre di Federigo il Grande in presenza del re e del principe di Prussia.

Fra le persone che assistevano a questa solennità era notevole un soldato che ha servito nell'armata del gran re. La sua età è di 109 anni, essendo nato a Liegnitz il 5 Febbraio 1738; era rivestito dell'uniforme prussiana dei tempi della guerra dei sette anni.

UNGHERIA

Un opera che ha per titolo *Il libro del popolo*, e che contiene dottrine comuniste, fa un grand'effetto nel paese. È scritta in lingua ungherese ed è stata stampata fuori del paese. L'autore, che si crede un dotto conosciuto sotto il nome di Stamsics, si dice che sia stato arrestato. *La Reforme*

IMPERO D'AUSTRIA

Austria. — Si occupano seriamente in Vienna, dice il *Mercure de Souabe*, del censimento della popolazione e d'una ispezione statistica sullo stato, professione e mezzi di sussistenza di ciascuno abitante. Gl'individui che non giustificheranno come hanno da vivere saranno scacciati dalla città.

GERMANIA

— *Francfort, 2 Luglio.* Nella 17.ma sessione della Dieta germanica è stato stipulato un protocollo a nome dell'Austria, Prussia, Baviera, Sassonia, Wurtemberg, granducato di Baden, Assia Elettorale, Danimarca, delle città libere di Lubecca, Francfort Brema, Amburgo e degli altri Stati germanici, per dichiarare in comune relativamente ai principj del diritto delle genti, adottati dalle Corti di Austria e di Prussia nell'affare di Cracovia in unione coll'Imperator di Russia.

Dicono in questa dichiarazione: dopo che i loro augusti predecessori di gloriosa memoria ebbero in forza di Convenzione fra loro stipulata il 3 Maggio (21 Aprile) 1815, creata la Repubblica di Cracovia sotto condizioni dirette ad assicurare la sua prosperità ed il suo mantenimento, non meno che la tranquillità dei loro propri Stati, le quali condizioni erano indispensabili pel conseguimento di quei fini, quella Repubblica si è disciolta nell'anarchia il mese di febbrajo dell'anno scorso, i tre Monarchi decisero che la città e il territorio di Cracovia sarebbero riposti nelle condizioni in cui s'erano trovati prima dell'anno 1809.

» Se pertanto quest'atto fu rappresentato siccome una violazione » dei Trattati esistenti, e se a questa interpretazione s'è cercato di dare » spiegazione arbitrarie e di natura da muovere sospetto sulle intenzioni » dei tre Monarchi, le LL. MM. prendono occasione di dare ai loro au» gusti alleati ed in particolare alla serenissima Confederazione germa» nica, una dichiarazione relativamente ai principj ch'esse riguardano » come la regola della loro condotta. «

I principj che per quanto dicono, sono stati loro di guida, sarebbero:

1.° Che ogni trattato conchiuso legalmente avendo il valore della fede giurata, chiunque partecipa a quel trattato è in obbligo di osservare coscenziosamente e puntualmente le condizioni che *ha accettate*; mentre poi ha dall'altra parte il diritto di esigere l'osservanza degli obblighi verso lui contratti.

2.° Che i tre Monarchi non potevano ammettere che si estendano arbitrariamente i limiti di quei diritti ed obblighi oltre la sfera degl'interessati o che si circoscrivano ed amplifichino coll'intervento di parti non *interessate*.

Per questi principii, dicono, non faranno servire il loro potere a sopprimere un diritto ben acquistato, ma, a proteggerlo da pertutto e sempre e ad allontanare le intraprese che compromettono l'ordine e la pace.

Per far conoscere al mondo e particolarmente a tutta la Germania quelle vedute che in occasione dell'affare di Cracovia furono presentate sotto falsa luce, sconosciute e male intepretate, le Maestà loro operando di piena conformità, hanno ordinato di trasmettere questa dichiarazione alla serenissima confederazione germanica e di darne comunicazione a tutti i governi coi quali esse sono in relazione.

Seguono quindi nel protocollo i voti degli Stati germanici che concordan tutti nell'udire con riconoscenza questa dichiarazione fatta dalle Corti di Austria e di Prussia dei principj di *rispetto inviolabile* ai Trattati, e che tutti vi aderiscono interamente con grande soddisfazione, perchè han considerato la distruzione della Repubblica di Cracovia e l'incorporazione di essa alla Monarchia Austriaca siccome un atto che concorda coi Trattati esistenti.

Il Ministro di Russia presso la confederazione germanica dichiara dal canto suo dover partecipare alla Dieta la piena adesione dell'Imperatore ai principj proclamati dall'Austria e dalla Prussia relativamente all'affare di Cracovia e partecipa copia delle istruzioni trasmessegli dal sig. Nesselrode sotto di 11 Aprile 1847. Ivi si dice che aderisce perfettamente alla dichiarazione fatta dalle due Corti per smentire le interpretazioni date in Europa alla distruzione della Repubblica di Cracovia. » Non solamente si volle limitarsi a combatterla sotto il doppio rapporto » del diritto e della necessità; si cercò di sparger dubbi sulle intenzioni » delle tre Corti riguardo agli altri trattati inseriti nel recesso di Vien» na. « — Si fece ogni sforzo per allarmare le altre Potenze, facendo a quello temere di vedere i loro legittimi diritti di possesso e la loro indipendenza politica sconosciuti e violati, com'erano stati, dicevasi, quelli accordati col Trattato di Vienna alla città di Cracovia. Si è nello scopo di confutare queste false idee e respingere sì ingiuriose allegazioni; di mantenere contro l'opinione contraria la pienezza dei loro diritti nell'affari di Cracovia, e di attestare altamente il loro fermo disegno di rispettare e far rispettare i Trattati che formano la base del diritto pubblico d'Europa. *Vedi Gazz. Priv. Mil.*

RUSSIA

— *Pietroburgo, 22 giugno.* È stato pubblicato il prospetto dello stato dell'istruzione pubblica nell'impero nel 1846. Eccone alcuni particolari. Nel corso di quell'annata furono aperte 64 nuove scuole; chiuse 36. Furono aperte 7 scuole normali per le ragazze della plebe, nelle provincie occidentali, ed alcune scuole elementari per le ragazze indigenti.

— Oggi esistono in Russia più di 2 mila scuole israelite, nelle quali insegnano 10,861 maestri, e intervengono 69,464 scolari. Gli oggetti d'insegnamento, generali e indispensabili in queste scuole, sono la lingua russa e l'aritmetica. Il ministero ha l'intenzione di fondare quest'anno nelle città di Wilna e di Soltomira, scuole normali per la formazione dei rabbini e dei maestri israeliti.

Ecco il numero degli studenti, nell'anno 45-46, nelle diverse università dell'impero, non compresa la Polonia: Pietroburgo, 700; Mosca, 1099: Sciarkow, 486; Casan, 418; Dorpat, 574; Kieff, 549.

I dieci circondari universitari dell'impero (eccetto quello di Varsavia) numeravano nell'anno scorso 2144 scuole superiori, secondarie, primarie, nelle quali intervenivano 110,933 scolari. I circondari universitari meno forniti di scuole sono quelli della Transcaucasia Giorgia, Armenia, ec. e della Siberia: il primo possiede sole 38 scuole 2232 scolari, il secondo 74 con 5366 scolari.

Il numero delle persone, che, l'anno scorso occupavansi della istruzione domestica, ascendeva in tutto l'impero (meno la Polonia) a 1771.

GIUDIZI SULLE COSE NOSTRE

Abbiamo assunto l' impegno di far noto, per quanto la legge il permette, i giudizj portati da' più ragguardevoli giornali forestieri sulle cose nostre; onde pubblichiamo il seguente articolo del *Debats*, giornale redatto sotto la influenza del sig. Guizot. Non intendiamo però di sottoscriverci a tutte le opinioni in esso manifestate; molte delle quali sono in diretta opposizione co' nostri principj e parte inesatte.

«I nostri lettori conoscono i provvedimenti che il governo toscano ha di recente presi e che annunziano in esso l' intenzione di associarsi al movimento riformatore dello Stato Pontificio. Il Granduca non si è limitato a fare all' opinione una concessione da lungo tempo desiderata. Dopo aver modificato nel senso favorevole alla libertà della discussione gli ordini assai severi ai quali la stampa era nel suo stato sottoposta; dopo aver dato prova colla scelta delle persone che dovean comporre i diversi consigli di censura recentemente istituiti, ch' ei voleva sul serio che l' opinione moderata potesse farsi conoscere, quel principe ha dato l' incarico a due commissioni, *eccellentemente composte*, di preparare le riforme del codice civile e del criminale, ed ha convocato per il mese d' agosto prossimo una commissione più numerosa che dovrà occuparsi delle migliorie sulle istituzioni municipali. Non si può che applaudire a tali misure; e noi siamo convinti che i lavori di queste diverse commissioni cammineranno tanto rapidamente da potersi veder prestissimo effettuare le più importanti e desiate riforme.»

«Di tutte quelle che pare si preparino in Toscana, la riforma più urgente secondo noi è la separazione della potestà giudiziaria da quella amministrativa; separazione con impazienza aspettata, e senza la quale le altre migliorie diventerebbero illusorie affatto. Finchè la polizia continuerà ad esercitare un potere mal definito in diritto, e illimitato in fatto, fintanto che l' azione amministrativa potrà prendere ogni momento il posto di quella dei tribunali, il popolo non accoglierà che con sospetto le più seducenti promesse. Come per esempio potrebbesi accogliere con tutta quella riconoscenza che merita una misura liberale risguardante la stampa, se un autore, dopo avere ottenuta l' approvazione del consiglio di censura, dovesse poi essere inquietato a causa di uno scritto pubblicato col permesso del governo? Tali abusi, che noi in Francia non sapremmo immaginare, sono al di là delle Alpi stati spesso rilevati. Noi abbiamo troppa fiducia nel governo toscano per supporre che si possano più rinnovare sulle rive dell' Arno.»

«Con piacere vediamo quel governo dirigere la sua attenzione verso l'amministrazione delle comunità, che sono in Toscana in un'assoluta dipendenza dall'autorità governativa. Una legge che restituisce alle città la percezione e l'amministrazione delle gabelle alle porte, come facevasi ai tempi di Napoleone, sarebbe accolta quale un immenso benefizio. Le utili riforme *in fatto delle finanze non incontrerebbero ostacoli* in un paese ove le più sane dottrine di economia politica non han cessato di essere con vantaggio applicate da un secolo in qua. È degno di osservazione il fatto che, malgrado l'emozioni popolari provocate in quest' annata dai grani, il governo toscano ha saputo mantenere la libertà nel commercio dei cereali, e deve esser lodato per avere con una recente convenzione col Duca di Lucca, dato all' Italia il primo esempio di una unione doganale che quantunque stabilita sopra un piccolo spazio, sembra promettere utili risultati.»

«Non ritorneremo sopra un punto spesso da noi trattato; cioè a dire, *la necessità di occuparsi in Italia prima d' ogni altra cosa* e senza secondi fini, delle riforme amministrative, e di evitare ogni dimostrazione che possa turbare l' ordine, e dar l' allarme ai governi. Il partito moderato sostiene in generale i principj da noi professati, ed abbiamo applaudito agli sforzi, che ha fatti per calmare i torbidi accaduti recentemente sebbene di poco rilievo in alcune città toscane: abbiamo sott' occhio alcuni proclami stampati clandestinamente, che danno eccellenti consigli alla popolazione livornese. In un paese ove fino a questi ultimi giorni era vietata qualunque discussione politica, il partito moderato si trovava nella posizione assai bizzarra di non poter predicare legalmente la calma. *Non solamente permetteva ai moderati il nuovo* regolamento della stampa di far ascoltare legalmente al popolo la loro voce, ma il governo toscano ha raccomandato (cosa assai notevole), in una sua recente notificazione, a tutti i funzionari di stare attenti agli avvertimenti che la stampa potrà dar loro *da qualunque parte vengano*. A tal proposito il *Felsineo* di Bologna ha fatto questa giudiziosa riflessione che il ministero toscano, fatto bersaglio da qualche tempo ai rimproveri dei progressisti, si era prestato a tali riforme, cui non sembra abbiano rivolto il loro spirito quei ministri che si affettava rammentar con desiderio.»

«Affinchè gli sforzi del partito moderato possano riprodursi all'occasione con buon esito, è non soltanto necessario che i governi italiani facciano all' opinione le ragionevoli concessioni che ella legalmente e con calma reclama, ma è assolutamente indispensabile che si astengano con ogni cura da tutto ciò che potrebbe indurre a credere a torto o a ragione, ch' essi abbiano intenzione di avanzarsi nella via delle riforme più in là di quel che veramente vogliano fare.»

«Posto il moderato in mezzo de' partiti estremi che non parrebbe lor vero di avere un pretesto per eccitare le masse con una parola male interpetrata o una frase caduta dall' alto in una maniera dubbiosa, vedrebbe prestissimo svanire la sua influenza, se si giungesse a rappresentarlo come un freno imposto alla buona volontà dei principi italiani, per mezzo di un artifizio che malgrado la sua volgarità, non mancherebbe di far dei proseliti. La rovina del partito moderato, conducendo di necessità sulla scena le opinioni estreme, addiverrebbe cagione immediata di turbolenza e di disordine; e in sostanza siccome i governi italiani non hanno avuto mai quelle intenzioni che sono state alle volte attribuite a qualcuno di essi, *accenderebbe subito nell' Opinione* un movimento che finirebbe certamente col rovesciare le più solide e meglio stabilite popolarità. Che non ci si inganni sul senso delle nostre parole. Non paventeremo mai i veri progressi ed i miglioramenti, e l'Italia può ancora per lungo tempo camminare nella via delle Riforme legali senza inspirare la menoma inquietudine. Di quel che noi temeremmo sarebbe l' annunzio di Riforme che non si dovessero effettuare, e che però servirebbero a deviare l' opinione, a esaltare, e a fomentare un malcontento da cui tirerebbero profitto i nemici dell' ordine e del progresso.»

«Non mancano mai di produrre del male le speranze esagerate. Che non è stato detto l' anno passato in tutta l' Europa sui progetti del Governo Piemontese! Ultimamente la Gazzetta di Colonia annunziava la Convocazione in Torino degli Stati Generali, ed ecco che persone bene informate parlano di un voltafaccia che in questi ultimi giorni avrebbe reso al partito Gesuitico il suo antico ascendente in quel Paese. Conosciamo troppo le vedute illuminate del Gabinetto Sardo per supporre che un tal cambiamento (se ebbe luogo) possa esser durevole; però questo fatto deve darci una idea delle vicissitudini che possono ancora aver luogo nella politica de' governi Italiani.»

«Il partito moderato si apparecchia a entrare nelle vie che gli è offerta in Toscana, e lo annunzia l'apparire di diversi giornali che dovranno sostenere in questo Paese il progresso regolare e pacifico.»

«Abbiamo già ricevuto il primo Numero dell' *Alba*, e dell' *Italia* scritti e l' uno e l' altro con moderazione e con fermezza. Vi ha in Firenze una riunione di uomini tali la cui opinione ha un gran peso in Italia, e possono prestare ajuto efficace per istabilire un buona stampa periodica nella Penisola.»

«Questo è un poblema assai più difficile di quel che si pensa, e per sciorglierlo non basta che l' autorità non opponga ostacoli serj alla libertà delle discussione. Riguardo alle stampe specialmente bisogna che il partito si ordini e cerchi darsi una unità, mancando la quale non potrà mai nulla farsi di solido in Italia. S' intende subito che in un *paese così spezzato sia difficile l' intendersi da uno stato all' altro*, e di dare alla Opinione un' organo solo. Ma che importa che nella medesima città il partito moderato si divida su delle questioni secondarie, o che persone che dovrebbero saper fare all' interesse generale il sacrifizio delle loro opinioni personali, sian sempre proclivi a separarsi piuttosto che a fare mutualmente la menoma concessione? Dall' avvenimento di Pio IX è stato fondato a Roma un giornale, il *Contemporaneo*, scritto con talento e moderazione, e che aveva inalberato francamente la bandiera delle riforme legali. Pareva che questo Giornale dovesse bastare al partito moderato; eppure non è stato molto a comparire nella *medesima* città un Giornale *nuovo*, *la Bilancia*, che malgrado il talento e le buone intenzioni dei suoi redattori non può mancare di produrre una scissura, e ne abbiamo timore.»

Il medesimo fatto si è riprodotto a Bologna, ove le differenti gradazioni delle opinioni moderate si palesano nel *Felsineo*, *nel Povero e nell'Italiano*. Tale è la storia di tutte le città Italiane, e noi facciamo i voti più ardenti perchè le medesime scissure, che il medesimo sminuzzamento dell' Opinione non solamente non si veda in Toscana, ma che a poco a poco vada dileguandosi pure nei paesi circonvicini.»

«Malgrado gli sforzi perseveranti del partito retrogrado, malgrado le deviazioni che possono aver luogo sopra alcuni punti dell' Italia, ci pare assicurato il trionfo del partito moderato, se ei sappia conservarsi unito e se abbandonando le discussioni teoretiche e francamente entrando nella pratica degl' affari si raffreni e non domandi altro, sempre [illegible] che quelle [illegible] che possono essere realmente accordate.»

— Si legge nella *Helvetie* a proposito della lettera consegnata al Presidente della Dieta del Ministro della Francia in Svizzera, Sig. Boisle-Compte).

«Da gran tempo i fogli ministeriali dan proporzioni colossali ai minimi fatti politici del nostro paese, e riguardano la Svizzera come il focolare permanente di atti e di mene rivoluzionarie. Di contro al manifesto del Sig. Guizot poniamo un poco a confronto la situazione respettiva dei due Stati sotto il rapporto morale e politico.

In questi tempi difficili per fame e per miseria, l' ordine pubblico *non è stato mai turbato in Svizzera. Il* ricco qui ha sostenuto il povero, volontarie associazioni ha provvisto di grani le comuni e provveduto ai più urgenti bisogni delle popolazioni.

In Francia sciagurati speculatori si fan forti sulla miseria: interi *dipartimenti sono in preda ai più gravi disordini, d' onde ne seguono* uccisioni ed assassinj: e la stampa in Francia si pronta a trovare il comunismo nei più meschini ammutinamenti, altamente fa carico di tutti questi atti all' imprevidenza del governo.

La Svizzera liberale vuole il bene del popolo, fatica a migliorare moralmente le classi povere, *cerca incessantemente che si riesamini* il patto federale, molto spesso illusorio, ed offre sola in Europa lo svolgimento completo delle nuove idee progressive.

La Francia del sig. Guizot è colpita dalla paura: è il regno dell' *egoismo: niuna grande idea germoglia su quel arido terreno: vi dominano* gl' interessi materiali: è scancellata la parola *onore* dal linguaggio ministeriale, e quel sistema è costretto come dice la *Presse*, a scrivere sulle sue bandiere questa obbrobriosa insegna: Niente, niente, *e sempre niente*.

Che è poi questa regia potestà cittadinesca che decrepita viene a porre un piede sulla nostra gola, e minaccia la Svizzera d'intervenire!

Che direbbe Guizot se la Dieta nostra, ritorcendogli il suo linguaggio insultante domandasse a lui come intende dare spiegazione col trattato di Vienna d' aver cacciato la Casa di Carlo X e d' aver chiamato alla corona Luigi Filippo? La risoluzione che ha posto sul trono L. Filippo, come anco quelle che han fatto sua figlia Regina dei Belgi, e del Belgio *una dipendenza della francese politica; questa rivoluzione è scritta* anch' essa nella Carta del Re della Santa Alleanza?

Il Congresso di Vienna, giacchè si vuole metterlo fuori, ha pure proclamato l' indipendenza della Svizzera. Ora proclamar l' indipendenza di un paese e volere *interdirgli nello stesso tempo di costituirsi* all' interno, come egli la intende, non è un' amara ironia?

La indipendenza coll' impossibilità di cangiar cosa alcuna in un Patto vizioso e conducente all' anarchia; l' indipendenza coll' obbligo di nutrire nel seno della patria quelli elementi dissolventi che devon condurla a decomporsi e rovinare inevitabilmente: l'indipendenza unita a tutto ciò che deve distruggere quell' indipendenza stessa, ecco che questa è una condizione peggiore assai che una dipendenza francamente annunciata e riconosciuta peggior del servaggio, e che la Svizzera non deve e non vorrà mai lasciarsi imporre.

AVVISO

In breve verrà pubblicata con le Stampe l' Opera, la quale ha per Titolo, La *Metrologia* comparata, ossia la Teoria del sistema metrico applicata sulle quattro principali regole dell'Aritmetica; ed inoltre

Il ragguaglio delle Monete, pesi, e misure di ogni specie, che attualmente si praticano in tutti gli Stati d' Italia, e le principali Piazze di Europa le une e le altre confrontati al sistema metrico decimale, e viceversa,

La Metrologia parziale delle dieci Città Capitali dei diversi Stati Italiani, cioè Napoli, Roma, Milano, Venezia, Torino, Firenze, Genova, Parma, Modena, e Lucca, aggiuntavi anco a comodo del Regno Lombardo-Veneto la Metrologia Austriaca,

E poichè il nuovo sistema metrico decimale (mentre sù queste basi è teorizzata tutta la indicata Opera), sia oggimai il sistema normale di tutte le Nazioni civilizzate di Europa già da molto tempo in vigore nel Piemonte per le RR. Dogane per le Amministrazioni Municipali per le Zecche ec: per le Commerciali transazioni in Savoja, ed in Genova, da varie altre Nazioni parimente introdotto in parte, o per totalità come da Milano dalla Svizzera dai Paesi Bassi ec. sarà per divenire finalmente il sistema esclusivo di tutte le Nazioni ed è da credere che adottato già in totalità dai due principali Stati d' Italia cioè Napoli, ed il Piemonte, debbano fra non molto uniformarvisi pure tutti gli altri Stati secondari, i quali per ragioni di Commercio è gioco forza essere infra di loro in conti e ua relazione. — Questa medesima Opera, la quale può dirsi unica nel suo genere contiene N.° 90. Tavole.

NULLA DI NUOVO
VOLUME DI 400 PAGINE
OFFERTO
AL POPOLO

Sarà distribuito in tempi indeterminati, ma saranno pubblicati non più di quattro fogli il mese al prezzo di UNA CRAZIA per foglio, ed occorrendo qualche incisione in rame od in litografia, il prezzo del foglio sarà di CRAZIE DUE.

Gli abitanti delle città e dei paesi della Toscana che amassero associarsi e ricevere, per la posta i fogli mano a mano che si vengono stampando, potranno far pervenire *Lire due* alla *Tipografia del Vulcano* in Firenze, in conto dei numeri che loro saranno spediti.

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla *Tipografia del Vulcano*, da Niccolò Pagni, in *Condotta*, e alla Cartoleria Mariani in *Via del Proconsolo*.

(Sono stati pubblicati il primo ed il secondo foglio)

SULLO
STATO ECONOMICO
DE' MEDICI, E CHIRURGHI TOSCANI
RIFORME FONDAMENTALI
NEL GRANDUCATO

Il libretto, di cui per ragioni paticolari ne è ritardata la comparsa, si venderà al prezzo di crazie sei fino da lunedì prossimo 19 del corrente Luglio 1847 alla Tipografia Mariani in Via del Proconsolo.

STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA
ORARIO DELLE PARTENZE
Dal 15 Luglio 1847 sino a nuovo avviso

PEI GIORNI DI LAVORO

PER PISA	DA LUCCA . .	7. 30. a. m.	10. 30. a. m.	2. 15. p. m.	5. 30. p. m.	. . . . .
	DA RIPAFRATTA	7. 40. a. m.	10. 40. a. m.	2. 25. p. m.	5. 40. p. m.	. . . . .
	DA S. GIULIANO	7. 50. a. m.	10. 50. a. m.	2. 35. p. m.	5. 50. p. m.	. . . . .
PER LUCCA	DA PISA	8. 30. a. m.	10. 30. a. m.	5. 30. p. m.	6. 30. p. m.	. . . . .
	DA S. GIULIANO	8. 40. a. m.	11. 40. a. m.	5. 40. p. m.	6. 40. p. m.	. . . . .
	DA RIPAFRATTA	8. 50. a. m.	11. 50. a. m.	5. 50. p. m.	6. 50. p. m.	. . . . .

PEI GIORNI FESTIVI

PER PISA	DA LUCCA . .	7. 30. a. m.	10. 30. a. m.	2. 15. p. m.	5. —. p. m.	7. —. p. m.
	DA RIPAFRATTA	7. 40. a. m.	10. 40. a. m.	2. 25. p. m.	5. 10. p. m.	7. 10. p. m.
	DA S. GIULIANO	7. 50. a. m.	10. 50. a. m.	2. 35. p. m.	5. 20. p. m.	7. 20. p. m.
PER LUCCA	DA PISA	8. 30. a. m.	11. 30. a. m.	3. 15. p. m.	6. —. p. m.	8. —. p. m.
	DA S. GIULIANO	8. 40. a. m.	11. 40. a. m.	3. 25. p. m.	6. 10. p. m.	8. 10. p. m.
	DA RIPAFRATTA	8. 50. a. m.	11. 50. a. m.	3. 35. p. m.	6. 20. p. m.	8. 20. p. m.

Sono festivi nel mese di Luglio i giorni 18, 25, 26. — Nel mese di Agosto i giorni 1, 8, 10, 15, 22, 24, 29.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

TIPOGRAFIA FUMAGALLI